

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

"...Un'emozione fortissima...". Desideri, piani e strategie di cura i coppie in attesa del primo figlio

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/157524> since 2016-07-31T00:32:57Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

«...Un'emozione fortissima...».

Desideri, piani e strategie di cura in coppie in attesa del primo figlio

di MANUELA NALDINI e PAOLA MARIA TORRIONI

1. *Introduzione*

Che le emozioni siano la nota dominante del periodo che precede la nascita del primo figlio o figlia è un dato comune nell'esperienza di uomini e donne. Meno comune è, invece, pensare che anche ciò che essi percepiscono nella sfera più intima del sé, quando si immaginano come madre e come padre, possa essere il frutto di un delicato e sotterraneo processo di costruzione sociale.

A partire dai lavori di Arlie Russell Hochschild (dal 1979 al 2013), in questo saggio intendiamo mettere a fuoco il rapporto ~~tra emozioni e genere~~ attraverso lo studio della transizione alla genitorialità di coppie in cui entrambi i partner lavorano e sono in attesa del primo figlio. La categoria di genere, come noto, è applicata in molti ambiti di studi, o resta sullo sfondo nell'analisi di temi e situazioni diverse. Tuttavia, il genere, inteso sia come «costruzione sociale» (Piccone Stella e Saraceno 1996), sia come struttura incentrata sull'arena riproduttiva che si costruisce nelle relazioni quotidiane (*doing gender*) (West e Zimmerman 1987; Connell 2006), assume un ruolo centrale quando si parla di maternità e di paternità.

La transizione alla genitorialità è un tema cruciale quando si tratta di capire se e come cambiano i ruoli di genere perché – come mettono in evidenza diversi studi internazionali

Il presente lavoro è frutto di riflessioni comuni. Dovendo assegnare delle parti specifiche Manuela Naldini ha curato i § 2; 5; 5.2 Paola Maria Torrioni i § 3; 4; 5.1. Introduzione e conclusioni sono da attribuire a entrambe.

sostituire con Deutsch

Naldini e Paola Maria Torrioni

eliminare virgola

(Deutsch 1999; Grunow, Schulz e Blossfeld 2012) – è in questa fase del corso di vita che uomini e donne si trovano a ~~de~~ ridefinire, non solo le proprie identità come donne che stanno per diventare madri e come uomini che stanno per diventare padri, ma anche le loro priorità tra lavoro e famiglia, all'interno di un contesto istituzionale e culturale ~~x~~ che attribuisce a madri e padri ruoli diversificati. E tale ridefinizione sembra segnare in modo duraturo gli equilibri e/o squilibri di genere nella storia futura della coppia (Fox 2009). Esiste un'ampia letteratura internazionale sull'esperienza e i vissuti intorno a maternità e più recentemente anche paternità (Hobson e Morgan 2002; Miller 2007; 2011; Habib 2012) e anche a livello nazionale il tema è stato oggetto di studio in diversi contributi (Maggioni 2000; Bimbi 2006; Ruspini 2006; Bertocchi 2009; Murgia e Poggio 2012, Magaraggia 2012; 2013). Meno esplorata, invece, è la transizione alla genitorialità: esistono alcuni recenti contributi internazionali (Fox 2009; Nilsen, Brannen e Lewis 2012; Kushner *et al.* 2014) ma nessun contributo sociologico sul caso italiano. Per l'Italia, in particolare, non sappiamo come le coppie anticipano le esperienze della maternità e della paternità durante la gravidanza e quali «norme del sentire» le governano.

2. Genitori in attesa: lavoro emotivo e costruzione della maternità e della paternità

La prima gravidanza e l'imminente transizione alla maternità e alla paternità sono eventi che segnano un cambiamento cruciale nell'appartenenza al ruolo (da coppia a famiglia; da lavoratrice o lavoratore a genitore, ecc.). L'approccio del corso di vita (Elder 1985; Saraceno 2001; Naldini, Solera e Torrioni 2012) consente di analizzare questo passaggio cruciale della vita adulta come un processo che guarda all'individuo in cammino, immerso in un lavoro di ri-definizione della sua identità personale e sociale.

Un principio cruciale nell'approccio del corso di vita, significativo per l'analisi della transizione alla genitorialità, è il principio del *linked lives*, delle «vite collegate», dell'«essere in connessione» con altri (Elder 1995; Elder, Johnson e Crosnoe 2003). È proprio in questa concezione di «connessione» tra gli individui che si possono rintracciare importanti collegamenti con gli studi di Arlie Hochschild, in particolare con quelle opere

che indagano lo stretto rapporto tra emozioni, genere e vita quotidiana, declinandole nell'ambito della divisione del lavoro domestico e di cura all'interno della coppia, oltre che quello tra mondo del lavoro e lavoro familiare.

Come noto, Hochschild mette al centro della sua teorizzazione la capacità dell'individuo di sentire e gestire le emozioni. In questa prospettiva indagare come uomini e donne si preparano alla nascita del loro primo figlio significa ricostruire e comprendere, innanzitutto, i costrutti emotivi attorno ai quali si struttura la transizione, capire il ruolo del contesto in cui gli individui agiscono come «attori senzienti» consapevoli delle emozioni che provano e in grado di riflettere su di esse. Uomini e donne in attesa del primo figlio sono inseriti in un contesto sociale e culturale definito da norme, valori e orientamenti che incoraggiano certe attività, o «certi modi di sentirsi», specifici per genere, mentre altre attività o modi di sentire sono limitati o sanzionati.

I contesti sociali influenzano, quindi, gli stati emotivi e l'espressione dei sentimenti costringendo gli individui a quello che Hochschild chiama *Emotion Work* (lavoro emotivo o lavoro sulle emozioni) ovvero *l'atto di provare a cambiare in grado o qualità un'emozione o un sentimento* (Hochschild 1979, 561, corsivo nostro). Espressioni del tipo «Ho cercato di scacciare la rabbia...» o «Ho tentato di sentirmi grato...» «Ho provato a non mostrare insoddisfazione» sono una buona esemplificazione di questo processo che si attiva in particolare quando gli individui percepiscono una discrepanza tra ciò che dovrebbero provare e ciò che essi provano realmente. Per superare tale dissonanza provano ad adeguare le proprie emozioni a quanto previsto dal contesto professionale e socio-normativo in cui agiscono.

Le emozioni, come ogni altra attività umana, sono guidate da quelle che Hochschild chiama le «regole del sentimento» (*feeling rules*). Sono regole socialmente condivise, per quanto spesso latenti, che dirigono il modo in cui cerchiamo di provare emozioni e sentimenti. Si tratta di regole che stabiliscono l'ampiezza, la direzione e la durata di un sentimento o di un'emozione in una determinata situazione. Se guardiamo al contesto italiano contemporaneo, uomini e donne in attesa del primo figlio, già durante i mesi della gravidanza, si devono confrontare con rappresentazioni sociali e culturali della maternità come naturale ed esclusiva, come un indispensabile traguardo nella vita di una donna (Lipperini 2013). «Identificarsi in» o «prendere le distanze da» tale modello

significa affrontare un percorso emotivo di apprendimento delle giuste «regole del sentimento».

Il confronto potrebbe essere, ad esempio, con la figura ideale, molto forte nella cultura cattolica italiana, della «buona madre»¹, accudente e perfetta fin dal momento in cui scopre la gravidanza (Gianini Belotti 1981; Mapelli 2005). Ma le madri di oggi hanno corsi di vita differenti da quelli delle loro madri e nonne: l'investimento delle donne in percorsi formativi prolungati e il loro ingresso nel mondo del lavoro, sono processi che hanno cambiato la transizione alla maternità (cfr. Pescarolo 2007; Janssens 2005). La maternità, infatti, soprattutto per le donne con titoli di studio medio-alti, è, sempre più spesso, rinviata in avanti nel tempo. Il nuovo coinvolgimento delle donne nel lavoro non ha, però, trasformato le aspettative e gli obblighi circa il loro ruolo di *caregiver*: i corsi di vita femminili si caratterizzano, come è noto, per una «doppia presenza» delle donne nelle obbligazioni familiari e nelle responsabilità lavorative (il *second shift* direbbe Hochschild). I dati sull'uso del tempo indicano che per le donne lavoratrici vi è un netto incremento di ore dedicate al lavoro familiare quotidiano quando diventano madri, mentre per gli uomini essere padre modifica solo marginalmente l'organizzazione della vita quotidiana rispetto a chi non ha figli ed eventualmente accresce il tempo destinato al lavoro remunerato (Istat 2008; cfr. anche Tanturri 2011). Sostenute da un forte orientamento verso le solidarietà parentali-familiari che si estende oltre i confini della famiglia nucleare, e da una forte convinzione normativa che i genitori (in primo luogo la madre) sono responsabili dei loro figli, le donne italiane limitano, se possono, l'esternalizzazione delle attività di cura in presenza di figli piccoli fuori dalla famiglia, come invece accade in altri Paesi europei (Naldini e Saraceno 2011), trasformandosi spesso in funambole sospese tra cura e lavoro. Non è però una conciliazione pacificata come dimostrano i dati sulle difficoltà di conciliazione delle madri che lavorano (Istat 2007; 2008) e le ricerche qualitative sul rapporto tra maternità e lavoro (Mapelli 2005; Donati e Naldini 2013).

Il modello dell'«indispensabilità materna», soprattutto tra le donne con più alto investimento in istruzione, formazione e occupazione, rende particolarmente complesso il lavoro di gestione

¹ Anche se la «costruzione della madre italiana» sembra essere assai contraddittoria se uno guarda alla storia nazionale italiana (D'Amelia 2005).

[Inserire
VIRGOLA]

delle emozioni, perché queste madri sono costantemente chiamate a «tracciare», come dice Hochschild (2013), «linee di confine» (*draw lines*) tra sfera lavorativa e sfera privata e familiare. Ciò potrebbe significare, ad esempio, chiedersi quale divisione del tempo tra l'una e l'altra sfera è opportuna per non rischiare di sentirsi troppo «distaccate» dal ruolo di (future) madri.

Anche gli uomini che stanno per diventare padri sono coinvolti nel lavoro di gestione delle emozioni e nel lavoro di individuazione delle «linee di confine». Alla figura del padre tradizionale, strutturata attorno ai concetti di autorità, virilità, successo, e soprattutto capacità di procacciare risorse (Crompton 2006; Bimbi 2006; Ruspini 2006), si affiancano oggi nuove norme sociali e nuove rappresentazioni sociali e culturali, che mettono in atto processi di costruzione di nuove identità, e dunque anche differenti norme sui sentimenti e le emozioni che i padri «sentono» o «devono sentire». In primo luogo, la nuova paternità non vede più il padre solo come una figura a sostegno della madre nei primi anni di vita, ma vede un padre sempre più coinvolto e desideroso di partecipare (Marsiglio *et al.* 2000). Si tratta di uomini che prendono le distanze dal modello del loro padre, anche se vi è ancora un forte scostamento tra i desideri di nuova paternità manifestati dai padri e la propensione a trasformarli in pratiche di cura vere e proprie. In verità la domanda che permea alcuni dei principali contributi italiani sul tema della paternità è se davvero ci si trovi di fronte ad una nuova paternità e in che cosa essa consista (Maggioni 2000; Zajczyk e Ruspini 2008; Bertocchi 2009; Magaraggia 2013). Anche le politiche italiane, così come il discorso pubblico, sembrano contribuire al mantenimento di questo statuto incerto e contraddittorio del riconoscimento della capacità accudente dei padri. Da un lato anche in Italia sono stati riconosciuti ai padri diritti e doveri di cura autonomi sia attraverso il congedo genitoriale (l.53/2000) sia attraverso l'affidamento condiviso (l.54/2006), diventato ormai la regola nei casi di separazione. D'altro lato però nelle culture aziendali permangono ancora aspettative di utilizzo dei congedi molto differenziate per genere; inoltre il congedo di paternità obbligatorio, non solo è stato introdotto in Italia assai tardivamente, ma è molto limitato².

sostituire
con
Zajczyk

² In Italia, in verità, la riforma del mercato del lavoro (L.92 del 28/06/12) ha introdotto il congedo di paternità in via sperimentale (2013-2015) e per soli 3 giorni di cui uno obbligatorio e 2 facoltativi e in sostituzione della madre.

Maternità e paternità dunque anche in Italia si misurano oggi sempre più spesso con un lavoro di gestione delle emozioni che proprio in corrispondenza con la transizione alla genitorialità, può diventare particolarmente complesso. Non solo perché vi è la transizione da un ruolo ad un altro, ma perché i ruoli in un ambito possono entrare in collisione con quelli di un altro. Possiamo pensare ad esempio alle difficoltà di conciliare le *feeling rules* (o gli *script* emotivi) proprie del contesto lavorativo e quelle legate all'essere una buona madre o un buon padre. A rendere ancor più incerto l'equilibrio tra lavoro professionale e gestione della famiglia vi è, da un lato, l'intensificazione dei tempi di lavoro. Dall'altro lato, al nuovo investimento delle donne nel lavoro, soprattutto di quelle con alto titolo di studio, non ha fatto seguito né una rivoluzione dei ruoli maschili nella famiglia, né una trasformazione delle logiche aziendali (Hochschild 1989, ~~11~~). Anche se gli studi sulla divisione di genere del lavoro mostrano che le coppie e gli uomini con istruzione medio-alta sono quelle in cui si condivide di più il lavoro domestico e familiare (Gupta *et al.* 2010, per l'Italia si veda, Bruzzese e Romano 2006) tale divisione più equa del lavoro familiare sembra subire una battuta d'arresto, proprio in corrispondenza dell'arrivo del primo figlio (Grunow *et al.* 2007)

X [ELIMINARE]

3. *Obiettivi, domande di ricerca, metodo e campione*

In questo saggio intendiamo (a) capire come uomini e donne affrontano l'attesa del primo figlio e in particolare delineare quale relazione esiste tra «motivazioni» (desideri, spinte motivazionali, ciò che vorrebbero sentire)³, «regole del sentimento» (ciò che dovrebbero provare) e «lavoro sulle emozioni» (ciò che cercano di provare, la riflessione sui propri sentimenti ed eventualmente il lavoro di gestione per allinearle alle regole del sentimento che percepiscono come predominanti nel contesto sociale di riferimento); (b) analizzare il rapporto tra *feeling rules*, ideologia di genere prevalente nella coppia e lavoro emotivo.

³ Hochschild utilizza il termine «motivazione» nei suoi primi saggi per indicare «*what I want to feel*» sottolineando che può capitare che un individuo viva una certa dissonanza emotiva tra ciò che *dovrebbe* provare e ciò che vuole provare o tra ciò che vuole provare e ciò che cerca di provare (1979, 565).

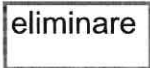
I dati provengono da un vasto studio longitudinale qualitativo sulla transizione alla genitorialità (con interviste prima e dopo la nascita del primo figlio) in coppie in cui entrambi i partner lavorano⁴. Questo contributo si basa su 52 interviste in profondità con 26 coppie a doppio reddito di età compresa tra i 26 e i 45 anni e residenti a Torino e nella provincia circostante. Si tratta di interviste antecedenti la nascita che sono state condotte tra il 2010 e il 2012. La maggior parte delle coppie (17) era al momento dell'intervista tra il settimo e il nono mese di gravidanza, le altre tra il quarto e il quinto mese. Ciascuno dei partner della coppia è stato intervistato separatamente. In una prima fase pilota una sola intervistatrice ha intervistato prima uno e poi l'altro partner. Successivamente si è deciso di coinvolgere due intervistatori, una donna e un uomo, per condurre le interviste rispettivamente con le future madri e i futuri padri.

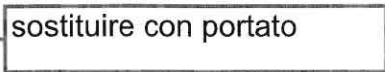
Le caratteristiche del campione, complessivamente omogeneo al suo interno per quanto riguarda il capitale culturale e la classe sociale degli intervistati, dipendono da scelte guidate dalla letteratura di riferimento. Diversi studi segnalano, infatti, da un lato che le coppie con alto titolo di studio tendono ad essere maggiormente egualitarie nella distribuzione dei compiti domestici, dall'altro che la transizione alla genitorialità è spesso accompagnata da una «ritradizionalizzazione» dei ruoli di genere (cfr. § 2). Qui l'interesse è capire come si preparano alla nascita coppie in cui entrambi i partner hanno un titolo di studio mediamente alto, lavorano e hanno potere di negoziazione. Le coppie sono state individuate attraverso un campionamento a valanga che è partito da contatti e richieste formali di collaborazione con istituti, strutture e presidi del territorio torinese (Punti nascita, Consultori, servizi di ostetricia e ginecologia)⁵.

⁴ Il progetto di ricerca *Practices and Policies around Parenthood. Work-family balance and childcare policies in multicultural contexts* da cui proviene il materiale empirico qui utilizzato è stato finanziato dalla Compagnia San Paolo all'interno del quadro Progetti di Ricerca Ateneo 2011 dell'Università di Torino (responsabile scientifico Manuela Naldini). Il gruppo di ricerca è inoltre parte del Network europeo *TransPARENT International research cooperation for studies on the transition to parenthood*, <http://www.transparent-project.com>.

⁵ Gli intervistati sono, in oltre la metà dei casi, laureati (28), in più di un terzo sono diplomati (16), mentre solo una minoranza ha titoli di studio bassi. La maggior parte dei partecipanti è impiegata nel settore dei servizi (30): sono insegnanti, ricercatori, amministratori, assistenti sociali, infermieri, tecnici, avvocati. In quasi due terzi del campione (31) si tratta di dipendenti con contratto a tempo indeterminato; quasi tutti gli intervistati (44) lavorano a tempo pieno. Si tratta di coppie coniugate (15) o convi-

Il corpus di interviste è stato sottoposto all'analisi del contenuto (Morgan 1993; Smith 2000), che ha previsto l'individuazione di tematiche riconducibili, nel nostro caso, al frame teorico hochschildiano (cfr. § 2). Il lavoro si è svolto in tre fasi: nella prima si sono costruite le sinossi di ciascuna coppia confrontando le domande dei partner in relazione all'orientamento al lavoro remunerato, alla divisione del lavoro domestico nel momento dell'intervista e a desideri e piani di cura dopo la nascita del figlio. Nella seconda fase si sono individuati, per donne e uomini, i nuclei argomentativi indicatori di un esplicito atto di gestione e lavoro sulle emozioni che preparano al ruolo di madre e padre. Nella terza fase abbiamo individuato due coppie – differenti nella divisione del lavoro domestico, nell'orientamento verso il lavoro remunerato e nella pianificazione delle strategie di cura – come casi di studio. La scelta ha riguardato i casi estremi di un continuum che va dalle coppie in cui entrambi i partner presentano orientamenti e pratiche prevalentemente tradizionali a coloro che invece si collocano, principalmente, sul versante della parità e dell'uguaglianza nella distribuzione delle responsabilità familiari e lavorative.

Alcune riflessioni ci hanno portato a considerare il materiale empirico da noi raccolto adatto ad un'analisi che si instrada nella tradizione hochschildiana pur partendo da un metodo di rilevazione differente da quello utilizzato dall'autrice, generalmente basato sull'osservazione partecipante e prolungata per mesi. In primo luogo la nostra ricerca tocca un tema «emotivamente forte»: gli intervistati hanno ragionato nell'intervista sia su questioni pratiche di riorganizzazione della routine quotidiana sia sulla trasformazione della propria identità e del proprio ruolo nel contesto sociale.  ~~li~~ ha portati sostanzialmente tutti a discutere in modo approfondito aspetti della preparazione alla nascita molto personali. In secondo luogo nella traccia di intervista utilizzata è stato chiesto agli intervistati di ripercorrere i vari momenti antecedenti alla decisione di avere un figlio: le scelte legate alla carriera lavorativa, gli eventi che hanno accompagnato la transizione alla vita di coppia, piani e desideri per il futuro. Infine, le interviste

 sostituire con portato

 Inserire: gli stipendi individuali variano, in media,

venti (11) con redditi medio-bassi (tra i 1000 e i 2500 euro mensili). La differenza di reddito nelle coppie è consistente: in media le donne guadagnano trecento – quattrocento euro in meno dei partner; solo in quattro casi su 26 le future madri hanno un reddito individuale superiore a quello del partner.

pre-nascita che utilizziamo in questo saggio fanno parte di un progetto di ricerca che è longitudinale. Questo aspetto, cioè il fatto di chiedere la disponibilità agli intervistati di essere seguiti nel tempo in una transizione così delicata, ha contribuito a creare relazioni di fiducia e collaborazione tra intervistati e intervistatori e ciò ha facilitato, anche in occasione della prima intervista, la raccolta di note di campo che arricchiscono il materiale.

4. *Diventare genitori: le emozioni che danno forma alla transizione*

Gli uomini e le donne del campione sono, al momento dell'intervista, tra il secondo e il terzo trimestre di gravidanza, una sorta di «terra di mezzo» tra le vecchie appartenenze di ruolo (essere partner o lavoratori/trice, o figlio/a, ecc.) e il diventare genitori. Per quanto accomunati dall'evento della nascita, intervistati e intervistate affrontano il processo di ridefinizione dei ruoli a partire da traiettorie eterogenee. Ci sono storie come quella di Daniela e Davide⁶ che, prima di andare a convivere insieme, hanno avuto altre esperienze: lei una lunga convivenza di coppia, lui molti anni trascorsi a vivere come *single*; oppure come quella di Raniero e Rachele che sono stati fidanzati per più di cinque anni, non hanno mai convissuto, e poi si sono sposati con rito religioso. Ci sono coppie, come quella di Enza e Enrico che si trovano, a pochi mesi dalla nascita, a fare i conti con la cassa integrazione di lei; e quella di Ciro e Carla che nei piani per il futuro devono considerare il fatto che la madre di Ciro, ormai anziana, avrà bisogno di molte cure così come il bambino che sta per nascere.

Come emerge da questi brevi esempi i percorsi individuali e di coppia verso la genitorialità si dispiegano entro un contesto sociale e culturale che definisce sia vincoli e risorse economiche e sociali differenziate per ogni singola coppia, sia norme, valori e orientamenti che supportano o incoraggiano certe attività, o «certi modi di sentirsi»: pratiche e emozioni che possono essere modulate dall'appartenenza di genere, dalle risorse di cui si dispone, dalla fase del corso di vita in cui si trovano altri familiari o dalle costellazioni di valori dei gruppi sociali di riferimento.

⁶ Per riferirci agli intervistati utilizziamo nomi di fantasia.

Ci sono, tuttavia, elementi ricorrenti nelle narrazioni. Innanzitutto, sebbene più della metà del campione abbia avuto una madre lavoratrice, predomina nei racconti una socializzazione familiare a ruoli di genere tradizionali per quanto riguarda la cura e il lavoro domestico, ambiti considerati da uomini e donne della generazione precedente prettamente femminili, in cui i padri al massimo «davano una mano». Emozioni, corpo e cambiamento sono, inoltre, termini spesso intrecciati nei discorsi delle donne: sentire muovere il bambino dentro di sé trasforma, secondo loro, anche il modo di pensare, gli schemi mentali, gli atteggiamenti. Per descrivere la gravidanza e la preparazione alla nascita le future madri utilizzano termini come «cambiamento profondo», «adattamento», «emozione fortissima». Patrizia, 32 anni, impiegata, descrive il periodo che sta vivendo come di «... un bello stravolgimento dell'identità, molto emozionante e che ogni tanto mette anche un po' in crisi...».

Il lavoro emotivo che le intervistate affrontano nel corso dell'intervista per decodificare ciò che hanno provato e stanno cercando di provare durante la gravidanza si articola su tre nuclei argomentativi principali, uno in cui prevale una forte convergenza tra desideri, motivazioni e regole del sentimento; uno in cui lo scollamento tra questi elementi non è accompagnato dalla necessità di un riallineamento immediato, e un terzo in cui il disallineamento tra ciò che le intervistate dovrebbero provare ora che stanno per diventare madri e ciò che realmente hanno provato e stanno provando ha richiesto un serrato lavoro sulle emozioni.

Serenità e soddisfazione per l'evento emergono soprattutto dalle intervistate (circa la metà del campione) che hanno progettato insieme al partner la gravidanza o che da tempo cercavano un figlio o che ritenevano di essere troppo avanti con l'età per averlo. In alcuni racconti traspare l'idea della maternità come progetto di coppia, come completamento della famiglia. In altri, invece, l'accento è più sulla «realizzazione di sé». Daniela, 37 anni, vicepresidente di una cooperativa sociale, ad esempio, racconta la gravidanza come «momento per migliorarsi come persona e per conoscere altri aspetti di se stessi». Ciò che accomuna questi racconti è un'armonica convergenza tra desideri, motivazioni, e regole del sentimento, questo allineamento richiede un limitato lavoro sulle emozioni in quanto del tutto in linea con le *feeling rules* dei contesti sociali di riferimento. Le intervistate hanno

desiderato fortemente la maternità che arriva al momento giusto, quando altri obiettivi (ad esempio la carriera lavorativa) sono stati raggiunti; in genere hanno affrontato – in modo più intenso delle altre donne – una sorta di «socializzazione anticipatoria» al ruolo di madre attraverso letture, il confronto con esperti (ginecologi, ostetriche, pediatri), genitori e amici, la partecipazione a forum, chat e gruppi di discussione virtuali. Hanno una chiara idea di come dovrebbero sentirsi in questa fase e delle differenze nel modo in cui uomini e donne la affrontano. Per Agnese, 36 anni, segretaria, il minor coinvolgimento degli uomini nel periodo della gravidanza sta, ad esempio, nel fatto che «loro non portano [il bambino] nel ventre tutti i giorni, tutte le ore, giorno e notte». Non sono rare le intervistate di questo gruppo che pensano di partorire in casa, per vivere in famiglia il rituale «naturale» del «mettere al mondo». Sono, quindi, molte attente a tutti quegli scostamenti dal «modo giusto» di prepararsi alla nascita, dalle *feeling rules* proprie della gravidanza. È il caso di Gina che si sente soddisfatta perché, avendo quasi 40 anni, ha la sensazione di non essersi preclusa nulla e di essere riuscita anche a diventare madre. La gravidanza è arrivata nel momento giusto. La serenità di Gina però è turbata dal fatto di non aver potuto approfittare pienamente della «dolce attesa». Ha da poco perso il padre e questo evento l'ha portata a vivere un po' in sordina la gravidanza. Negli ultimi mesi ha recuperato questo distacco, ragionando molto anche sulle sue emozioni, su come si sente in questo momento particolare della vita, per mettersi in «contatto» con il bambino che sta per nascere.

Nei racconti di un altro gruppo di donne, invece, i piani delle motivazioni e delle regole del sentimento connessi con la nascita imminente sembrano disgiungersi, soprattutto quando li analizziamo nell'intreccio, nella vita quotidiana, con i piani i desideri e le regole del sentimento proprie di altre sfere di vita, in particolare di quelle dell'ambito lavorativo. Pur consapevoli che, forse, da una donna in gravidanza ci si aspetterebbe maggiore preoccupazione o coinvolgimento per la nascita del figlio (e qui il riferimento esplicito è agli standard sociali con cui si confrontano), queste intervistate non vivono con preoccupazione questo scollamento e non sentono in modo pressante la necessità di ri-allineare il proprio repertorio emotivo. Vi sono, in questo gruppo, intervistate che stanno cercando di tenere insieme all'imminente maternità anche altri progetti, in primis quello

32 INSERIRE
VIRGOLE

professionale. Rachele, 33 anni, ricercatrice precaria (borsista di ricerca), racconta che il suo obiettivo principale al momento è terminare, prima della nascita del figlio, la tesi di dottorato perché su questo progetto ha investito molto ed è essenziale per le sue prospettive di carriera.

È solo nell'ultimo periodo che ha cominciato a riflettere sull'arrivo del figlio: «In questo periodo ...sono molto concentrata sulle cose finali del lavoro e sulla tesi. [...]. Ogni tanto lo immagino, lo sento muovere ed è emozionante però non sono proprio entrata ancora nel clima». Rachele vuole essere madre, ma non vuole rinunciare alla sua carriera professionale che è agli inizi, anche se è consapevole che non sarà facile conciliare i due ambiti. Lo sforzo nei racconti di Rachele e delle altre donne che hanno puntato su altri progetti oltre alla maternità, non è tanto nella direzione della socializzazione al ruolo di madre e al riallineamento delle proprie emozioni con il registro emotivo socialmente appropriato. L'accento è piuttosto sul conflitto tra i propri desideri di tenere insieme maternità e carriera lavorativa e le rispettive *feeling rules* dei due ambiti che appaiono inconciliabili «...se una sera il capo mi dice di fermarmi un po' di più, non potrò farlo e non avrò più la concentrazione e la testa di adesso e quindi non so bene cosa succederà».

Infine, vi è un terzo gruppo di racconti dai quali si evince che lo sforzo di adattarsi emotivamente alla fase di cambiamento è particolarmente intenso se la gravidanza arriva un po' inaspettata, magari in anticipo rispetto ai progetti della coppia, quando ancora la situazione lavorativa è instabile o è in atto un cambiamento: in questi casi prevale lo stupore e un misto di incredulità, l'ansia e la paura per l'organizzazione successiva al parto (7 donne). Per alcune, invece, c'è proprio una crisi, come per Gaia che, molto prima di quanto aveva progettato, ha scoperto di essere incinta («no, sono troppo giovane!») in un momento in cui doveva ancora terminare il suo progetto professionale di acquisto del negozio («no, ho ancora i debiti») e in cui il partner non ha una stabilità lavorativa e lavora senza contratto. Nelle parole di Gaia, che ha perso anche lei la madre qualche anno prima, si intrecciano stati d'animo diversi che raccontano di alterne fasi di adattamento: l'inizio è stato, per lei, tragico perché doveva gestire da un lato le sue emozioni contrastanti («Io, i primi due, tre giorni sono rimasta un po' così tra pianti e sorrisi») legate anche alla paura di non farcela senza la ma-

INSERIRE
Spazio

dre, dall'altro doveva gestire le emozioni del partner che fin da subito si è dichiarato «super eccitato» dall'evento e si aspettava il medesimo coinvolgimento da lei. Per Gaia accettare la futura maternità ha richiesto un lavoro emotivo intenso, da un lato non vuole lasciare il lavoro perché le piace, ma sa che forse sarà «costretta» a farlo, perché non potendo contare sui nonni, non vede altre alternative, date anche le ristrettezze economiche in cui si trova la coppia. Dall'altro lato, Gaia sa che non è possibile immaginare un capovolgimento delle norme prevalenti di genere, «è giusto che la mamma faccia la mamma e il papà faccia il papà, cioè che non si invertano i ruoli» soprattutto nel primo anno di vita del bambino.

Anche i discorsi che accompagnano la transizione alla paternità sono punteggiati da intrecci complessi tra ciò che i padri pensano di dover provare in questo momento (regole del sentimento), ciò che vorrebbero provare (motivazioni) e dunque spesso anche da un intenso lavoro sulle emozioni. La maggior parte degli uomini (circa la metà del campione) reagisce alla domanda su come si sentono a diventare padri sottolineando una congruenza di fondo tra motivazioni e *feeling rules*: si sentono felici, coinvolti e sostanzialmente pronti nell'affrontare questa transizione. Un tratto che accomuna questi uomini è l'aver raggiunto una certa tranquillità lavorativa, talvolta anche con buone prospettive di carriera o comunque di miglioramento del lavoro. In questo gruppo vi sono uomini che da tempo speravano di diventare padri e quindi avevano già riflettuto prima della gravidanza sull'importanza della paternità come modo per realizzarsi pienamente. È utile notare che il racconto di questi padri enfatizza in particolare il lavoro di gestione delle emozioni che hanno messo in atto prima della gravidanza nel momento in cui i figli non arrivavano. *Ciro*, 38 anni, operaio, ad esempio, racconta di sentirsi più sereno perché «...il fatto che non riuscissimo ad avere figli cominciava a complicare un po' il quieto vivere normale». Ammette di aver provato «ansia» e «punte di inquietudine» per il fatto di rimanere, nel corso degli anni, uno dei pochi del gruppo di amici a non diventare padre.

Vi è poi il gruppo di intervistati (circa un terzo del campione) che, pur essendo coinvolto emotivamente dalla nascita, enfatizza maggiormente l'aspetto della preoccupazione per le responsabilità future. Si tratta di intervistati senza dubbio felici per l'evento imminente ma che vivono con maggiore ansia la

transizione soprattutto perché fin dall'inizio percepiscono in loro emozioni contrastanti: non vogliono avere con i loro figli un rapporto simile a quello che hanno avuto con i padri, spesso distaccato, non sanno se riusciranno ad essere dei buoni padri dal punto di vista relazionale, e al tempo stesso sentono il peso delle responsabilità. Anche le pratiche che preparano alla paternità vanno in questa direzione: sono futuri padri, in genere, molto desiderosi di partecipare agli incontri dei corsi pre-parto previsti per i padri (che ~~però~~ di solito sono soltanto i due-tre finali del corso), leggono molto e si confrontano a lungo con le loro compagne e magari intraprendono percorsi personali di preparazione al parto.

Infine, vi è un gruppo di uomini (meno di un quinto del campione) che si sente ancora spiazzato dall'evento che è arrivato improvviso e soprattutto in un momento in cui non sono chiare le prospettive lavorative. Questi intervistati manifestano uno scarto forte tra ciò che le regole del sentimento prevedono (ad esempio il fatto che in quanto futuri padri sappiano, comunque, assumersi le responsabilità del mantenimento della famiglia e partecipino concretamente agli aspetti organizzativi che accompagnano la nascita) e ciò che loro stessi vorrebbero provare o provano (ansie, dubbi, insicurezze mescolate all'emozione di diventare padre). E con una certa resistenza, almeno all'inizio, hanno cercato di riallinearsi con le aspettative di chi sta loro intorno. Per Luca, ad esempio, la situazione che sta vivendo è piuttosto complicata. È senza lavoro da poche settimane e alla domanda su come si sente a diventare genitore risponde «Non posso spendere tutte le mie energie in questa cosa [la nascita del figlio, NdA] che non è una cosa piccola, è una cosa abbastanza importante». Argomentando il suo pensiero Luca racconta che da un lato si sente spaventato dalle poche possibilità di trovare lavoro in tempi rapidi, dall'altro è proprio il passaggio di ruolo che lo mette in crisi, in quanto non sa immaginarsi nella relazione con il figlio che verrà. Dice di «vivere alla giornata» una transizione che deve ancora pienamente elaborare («è una cosa così grande... anche io devo crescere come papà»).

Mentre molte delle donne mediamente si sentono madri già durante la gravidanza, i futuri padri, prima della nascita, assumono su di sé i significati attribuiti alla paternità dalle loro compagne e dalle altre persone di riferimento. La tendenza di questi uomini – simile a quella evidenziata anche da altre ricerche

X
CANCELLA

[TOGLIERE
PARENTESI
()]

condotte in contesti differenti (Miller 2011) – è di costruire la loro embrionale identità paterna in connessione, piuttosto che in modo indipendente a quella della futura madre del loro bambino. Eppure «qualcosa si muove» sia tra le donne che tra gli uomini. Da un alto, non tutte le donne si riconoscono nello «*script* della indispensabilità materna». Alcune, pur riconoscendo che il contesto le spingerebbe a dimostrare un maggior coinvolgimento emotivo per la nascita imminente, non sono spinte a rimodellare le loro emozioni per riadattarle alle *feeling rules* del contesto sociale. Dall'altro ci troviamo di fronte a una paternità vissuta in modo molto diverso rispetto alla generazione precedente. Lo *script* dell'uomo procacciatore di reddito è ancora molto forte, ma ad esso sembrano affiancarsi nuovi *script* emotivi che vedono il padre coinvolto ed emozionato: uomini (futuri padri) che mettono in discussione sé stessi e il rapporto con il loro padre, giudicato troppo assente e emotivamente distante. Tuttavia, come vedremo nel prossimo paragrafo, non sempre e non per tutti ai cambiamenti nei desideri associati alla paternità fanno seguito mutamenti nei comportamenti e nelle pratiche anticipatorie.

5. *Piani, strategie e desideri: i percorsi emotivi che costruiscono il genere*

Interpellati ancora in questa fase di attesa sul modo in cui avrebbero ri-organizzato la loro vita dopo l'arrivo del figlio, in particolare nel primo anno, uomini e donne pianificano il futuro avendo come filo conduttore ciò che considerano il «meglio per il bambino». È, proprio, attraverso questo «discorso» che sembrano agire i meccanismi di costruzione del genere e la differenziazione dei ruoli tra madre e padre.

È interessante, allora, indagare le relazioni tra strategie di genere, percorsi emotivi e conseguenze nell'elaborazione dei sentimenti. Come ricorda Hochschild, infatti, ogni strategia di genere dipenderà in gran parte dall'ideologia di genere che la muove e sarà accompagnata da diverse «regole del sentimento» (Hochschild 2006, 121-122). Una donna lavoratrice tradizionalista, che ritiene che l'onere del lavoro in casa spetti esclusivamente a lei, «prova» gratitudine se il marito aiuta in casa. La stessa donna, per esempio, potrebbe provare sensi di colpa se non dovesse riuscire a svolgere le attività domestiche adeguatamente

e tenderà a mettere in atto strategie di genere di mantenimento della disparità, creando un percorso emotivo in cui le esigenze personali e le ambizioni di carriera sono in gran parte soffocate. Conseguenze emotive completamente diverse, invece, sono quelle di una donna lavoratrice con un'ideologia egualitaria, i cui possibili sentimenti di risentimento nei confronti del marito - refrattario alla condivisione del lavoro domestico e di cura - risultano diametralmente opposti ai sensi di colpa della prima⁷ (ivi, 128-129).

Nel nostro studio qualitativo i percorsi emotivi sono individuati a partire dai discorsi degli intervistati in cui è possibile mettere in relazione: a) le ideologie di genere prevalenti di lui e di lei (in particolare su orientamento verso il lavoro retribuito e orientamento verso il lavoro domestico e la cura); b) le corrispondenti regole del sentimento che ne stanno alla base, c) le strategie di genere più frequenti volte a confermare o meno la prevalente parità o asimmetria nella coppia, e, infine, d) le conseguenze nell'elaborazione delle emozioni derivanti dallo scarto tra come ci si dovrebbe sentire (le regole del sentimento) nel contesto professionale oppure nella coppia a diventare genitore e come ci si sente veramente (le motivazioni) nel gestire l'impegno professionale, il nuovo ruolo di genitore e la negoziazione dei ruoli nella coppia

Xg [Tozzone
VIRGOLA]

Per individuare le ricorrenze e le differenze nella costruzione dei percorsi emotivi, abbiamo identificato, innanzitutto, l'orientamento prevalente verso i ruoli di genere partendo dall'attuale divisione del lavoro domestico nella coppia e dall'orientamento verso il lavoro retribuito espresso da entrambi i partner. Nel campione, circa la metà delle coppie (12 su 26) propone un «modello paritario» in cui vi è un forte attaccamento all'ambito lavorativo da parte di entrambi i partner e una divisione sostanzialmente uguale del lavoro domestico. Si tratta di coppie in cui vi è, in linea con le principali ricerche sul tema (cfr. § 1), una maggior presenza di intervistati laureati o con titolo di studio superiore. Vi è poi un gruppo più ristretto di coppie (8 su 26) che abbiamo definito *neo-tradizionali* perché mostrano più chiaramente disallineamenti tra orientamenti e pratiche (ad

⁷ Per un'esemplificazione più articolata delle connessioni tra ideologie di genere, strategie e sentimenti, si veda la tabella proposta dalla Hochschild nel suo libro *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima* (Hochschild 2006, 135).

esempio sostengono orientamenti paritari ma nella divisione del lavoro domestico prevalgono logiche tradizionali, oppure dichiarano che vogliono essere presenti nella vita dei figli, ma a queste dichiarazioni non fanno seguito pratiche) o perché vi sono divergenze tra lui e lei, o, infine, perché lei manifesta un atteggiamento di attaccamento al lavoro «in mutamento» in cui l'identità professionale viene ridefinita per allinearla all'imminente acquisizione del ruolo genitoriale. Infine, vi è ~~infine~~ un gruppo di coppie (6 su 26), che possiamo definire «tradizionale» perché ad una pratica di netta divisione di genere del lavoro, soprattutto nell'ambito dell'allocazione del lavoro domestico, corrisponde un orientamento tradizionale e/o di forte specializzazione dei ruoli tra marito e moglie, in cui vi è una prevalenza, chiaramente individuabile, dell'ambito familiare per quanto riguarda la pianificazione dei mesi successivi alla nascita per le future madri e l'ambito lavorativo per i futuri padri.

X)
 (Togliere
 parole)
 X [Togliere

Va precisato che questa classificazione si basa sugli orientamenti prevalenti nei discorsi degli intervistati. Partiamo dal presupposto, infatti, che gli orientamenti e le ideologie di genere si costruiscono nella relazione tra uomini e donne: preso/a singolarmente ogni intervistato/a ha atteggiamenti e comportamenti di genere composti, più o meno tradizionali, più o meno paritari, a seconda del tema ma ciò che con l'analisi vogliamo mettere in evidenza è quanto emerge come confronto tra la percezione di lui e di lei sulla negoziazione di genere all'interno della coppia rispetto agli atteggiamenti e alle pratiche riguardanti il lavoro domestico, il lavoro retribuito e i piani per la cura del bambino.

Nell'illustrare i percorsi emotivi attuati dai nostri intervistati per mantenere un'immagine di sé coerente con la propria ideologia di genere e per ridurre le tensioni tra regole del sentimento – prevalenti su lavoro, in famiglia e rispetto al nuovo ruolo genitoriale – e ciò che gli individui «vogliono sentire» –, nei prossimi paragrafi scegliamo di concentrare l'attenzione su due storie di coppia, individuate come idealtipiche dei due estremi opposti in termini di ideologie di genere e corrispondenti *feeling rules*: le coppie paritarie e quelle tradizionali. Alcuni dei casi intermedi, quelli che abbiamo definito neo-tradizionali, più disomogenei al loro interno ma anche più ricchi di implicazioni per il tema che qui stiamo trattando, saranno ripresi e discussi nel paragrafo conclusivo.

5.1. *Patrizia e Paolo Celidonia: nuove configurazioni di ruoli per una parità sostenibile*

Paolo e Patrizia Celidonia convivono da poco più di un anno e si sono conosciuti in ambito lavorativo. Al momento dell'intervista Patrizia, 32 anni, è all'ottavo mese di gravidanza ed è in maternità anticipata da un mese e mezzo. Lavora come progettista di politiche giovanili presso una cooperativa sociale e ha un contratto a tempo indeterminato. A Patrizia il lavoro piace molto e lo fa con passione tanto che all'inizio della maternità anticipata le sembrava strano stare a casa. Non ha mai avuto, dice, «l'aspirazione a fare la vita da casalinga», per questo motivo all'inizio si è sentita «scombussolata» e non del tutto a suo agio.

Paolo, 36 anni, è funzionario comunale e si occupa anche lui di politiche giovanili. Ha un contratto a tempo determinato e sta frequentando un corso a Milano. La sua educazione familiare, improntata a una logica paritaria, lo ha portato ad essere molto autonomo e a non aspettarsi che qualcun altro si occupi per lui delle faccende domestiche.

Tutto, nella coppia, è stato assolutamente condiviso, dice Patrizia, sia cucinare sia fare la spesa e sottolinea che Paolo è molto responsabile, «non c'è necessità di ricordargli le cose». Nei discorsi di Patrizia, per definire la condivisione, l'accento è sempre posto su esempi concreti di pratiche e non tanto sugli atteggiamenti o orientamenti di parità espressi dal compagno. Come a dire che la parità, per essere tale, va soprattutto agita.

Se prima della gravidanza o nei mesi iniziali questa organizzazione è andata avanti senza particolari problemi, la maternità anticipata ha messo in crisi Patrizia. Da un lato lei si trova improvvisamente con molto tempo da dedicare alla casa, però queste attività non le sono mai piaciute molto («...non sono parti sue che la rendono felice...», dice Paolo). Non si sente portata a svolgerle quotidianamente ma non farlo le crea uno spiacevole senso di colpa verso il compagno che ha, a suo parere, una intensa attività lavorativa. Ad esempio, parlando della collaborazione del compagno nel lavare i piatti, Patrizia ammette:

Si, si, [li lava anche lui] però capita anche a me di dirgli «li faccio io domani mattina» perché talmente ero abituata prima a far tante cose nell'arco della giornata che adesso mi dispiace che la sera lui lavi i piatti. Preferisco chiacchierare o fare delle cose insieme e il mattino li lavo io.

Paolo sa molto bene che la compagna ha patito il periodo di forzata inattività dal lavoro remunerato. Descrive questo momento come una «trasformazione identitaria», un passaggio molto pesante con cui Patrizia si sta confrontando. È interessante notare che entrambi i partner hanno in realtà rielaborato il proprio modo di percepirsi all'interno della coppia, ciascuno indipendentemente, a partire dalle reciproche aspettative sul proprio e altrui comportamento, senza però dirselo. Patrizia si sente in dovere di evitare al compagno alcune faccende domestiche perché è lei che ha più tempo libero ma Paolo non si aspetta che lei lo faccia («...se lei stesse tutto il giorno a dipingere o a prendere il tè con le amiche va benissimo secondo me...») e non desidera che lei lo sostituisca. Non vuole che passi l'idea che è un dovere di Patrizia occuparsi dei lavori domestici poiché in questo momento è a casa.

...nel senso che lei si sente a casa, sente di aver del tempo e sente di aver più responsabilità però al contempo non sono parti sue che la rendono felice. Io, dall'altra parte, non me l'aspetto però è indubbio che se arrivo a casa alle 8 e lei ha cucinato sono contento /ma non è che me lo aspetto/ perché io le devo dire «No, Patrizia, lascia stare. Li lavo io i piatti» e lei mi dice «No, li lavo io domani mattina» /e a me scoccia/ (infastidito). Li voglio lavare io la sera perché se no sembra che glieli devo lasciare perché lei è a casa e li deve lavare, no? però entrano in gioco delle dimensioni nuove che hanno a che fare col tempo.

Il medesimo orientamento tendenzialmente di condivisione permea anche i progetti e i piani per la cura del figlio. Paolo è molto coinvolto dalla nascita del figlio e ha tutta l'intenzione di partecipare alla cura fin dai primi momenti. Per questo Paolo anticipa il futuro ruolo di padre *caregiver* cercando di accumulare sul lavoro più ore possibili di recupero da sfruttare dopo la nascita. Ha intenzione di utilizzare il congedo genitoriale (almeno due settimane all'inizio) e ne ha già parlato con il suo datore di lavoro, che però non ha reagito nel migliore dei modi:

Io quando gli ho detto che la mia compagna era incinta la risposta è stata «Che bello! Ah, beh certo, meno male che non sei una donna tu». [ride] E io gli ho detto «sì, però io pensavo magari poi di prendere anche un po' del congedo parentale» quindi diciamo che ho messo sul piatto del discorso le due paroline magiche...

La sensazione che ha avuto Paolo, quando ha chiesto il congedo genitoriale, è di essere considerato un «extraterrestre» perché nel suo ambiente di lavoro, è fuori dagli schemi («dalla logica») che un uomo, funzionario del Comune, voglia stare a casa perché ha un figlio.

Il desiderio di partecipazione e condivisione si accompagna per Paolo anche alla consapevolezza che i primissimi momenti, dopo la nascita e l'inizio dell'allattamento, saranno molto particolari per Patrizia e per il bambino (che nascerà nella loro casa). Ritiene che il ruolo paterno nei primi momenti si giochi più sul registro del sostegno alla madre, sostegno «che passa attraverso mille aspetti: dall'essere presente, dalla condivisione emotiva, al fatto anche di fare delle cose che sgravano l'altro da mille fatiche».

Il suo desiderio (la motivazione o il *wish* secondo Hirschfeld), comunque, sarebbe avere un intero mese in cui «fare il padre e il compagno», in cui occuparsi del bambino, preparare i pasti e attendere il rientro di Patrizia dal lavoro ma nello stesso tempo le *feeling rules* vanno in direzione opposta: come padre deve in primo luogo pensare alla famiglia.

Patrizia, da parte sua, ha le idee molto chiare. Ha sempre desiderato avere dei figli e il fatto di avere un contratto a tempo indeterminato, che le garantisce specifici diritti per poter vivere in modo sereno la sua maternità, la rende tranquilla. La cooperativa per cui lavora è molto sensibile, secondo Patrizia, al tema della conciliazione dei tempi tra famiglia e lavoro per cui ritiene che non ci saranno particolari problemi sia per stare a casa con il bambino sia, soprattutto, per ritornare a lavorare. Patrizia ha programmato di utilizzare sei mesi di congedo facoltativo per poter allattare il più possibile al seno ma dopo questi sei mesi ha intenzione di ritornare al lavoro. In generale i suoi piani di cura per il primo anno di vita prevedono diverse soluzioni: in primis lei e Paolo, poi i nonni, la ludoteca e infine, dopo i sei mesi, l'asilo nido.

Sono in particolare i discorsi di Paolo su come conciliare i tempi del lavoro remunerato con gli altri tempi di vita, a segnalare che le linee di confine (*draw lines*) tra i vari ambiti (il lavoro, la famiglia, il tempo libero) sono messe in discussione in modo processuale e riflessivo, strategia si direbbe preventiva, per evitare l'implosione della coppia:

Io quello che sento è che in alcun modo lei debba sacrificare sull'altare della famiglia il suo futuro anche professionale, ma non solo professionale: lei fa danza, teatro... non è solo il lavoro... cioè la sua identità a prescindere da quella di madre, di compagna... perché secondo me se così fosse sbielliamo come coppia dopo non tanto tempo perché [...] non reggeremmo.

L'idea di Paolo di conciliare i diversi aspetti della vita di ognuno (famiglia, lavoro, interessi), consentendone la convivenza all'interno di un'identità composita nella quale l'assunzione di diversi ruoli non procura conflitti interiori, è molto ben presente anche a Patrizia:

...lui mi ha sempre spronato anche a pensare a come avrei potuto ottenere una soddisfazione maggiore dal mio lavoro e dopo che nasce il bambino lui ha molto i piedi per terra da questo punto di vista. Mi dice comunque «è importante che tu rientri. È importante che ti prendi del tempo per pensare anche alla tua carriera o, se non è la carriera professionale, ai tuoi interessi, a quello che vuoi fare al di là del bambino, che non diventi l'unica parte onnipresente della tua vita» perché comunque lo sa che è una parte importante di me, per la mia soddisfazione ecc. [...] E a livello anche, diciamo, quotidiano quello che pensa lui è che vanno bene le esigenze del bambino, bisognerà ascoltarle e cercare il più possibile di adeguarci, ma dovremo poi tener presente anche le nostre esigenze come coppia e come singoli.

Si tratta, però, di linee di confine che riguardano il ruolo futuro di Patrizia quando sarà diventata madre, quasi a voler significare che per Paolo questi rischi non ci sono.

← minuscolo

5.2. *Gina e Giulio Albizia: Le sfere separate, tra competenze «innate» e negoziazioni possibili*

Esemplificativo di un percorso emotivo che parte da una coppia con un'ideologia di genere tradizionale è quello compiuto da Gina e Giulio Albizia, 39 e 41 anni. Lei è assistente sociale, responsabile del settore affidamenti e lavora full-time con contratto a tempo indeterminato. Lui è libero professionista e lavora come consulente informatico. Gina racconta di aver riflettuto sulla divisione del lavoro domestico all'interno della coppia («Ogni tanto ci ho pensato») ed è arrivata alla conclusione che i «ruoli sono abbastanza separati». Dalla descrizione delle attività domestiche di cui lei si occupa quotidianamente la separazione delle «sfere» è evidente.

Mio marito si occupa del giardino oppure di fare i tipici lavori maschili se qualcosa in casa si rompe [...] io mi occupo e ho la responsabilità della spesa, del bucato e delle faccende domestiche...

Giulio mostra di avere una visione tradizionale del lavoro domestico: la giustificazione principale che porta al suo limitato impegno nei lavori di casa è che la sua professione lo impegna molto.

Alcuni passaggi dell'intervista, in merito alle divergenze intorno alla divisione del lavoro domestico, mettono bene in evidenza il lavoro di gestione delle emozioni che sta dietro al percorso che ha condotto Gina a pretendere un aiuto esterno:

All'inizio [...] mio marito non era troppo favorevole all'intervento di una persona esterna perché non era abituato, non aveva mai preso in considerazione la cosa, non era una cosa che aveva mai avuto nella sua famiglia quindi non era d'accordo. Io credo che lui avesse in mente, quando dovevamo pensare alla nostra vita in comune, che avremmo fatto le cose insieme e le avremmo condivise poi in realtà questa cosa non si è tanto realizzata perché comunque poi lui, al di là della buona volontà, col lavoro comunque non riusciva a farlo, quando lo faceva io non ero soddisfatta, devo ammetterlo, perché comunque non lo faceva come avrebbe dovuto essere fatto perché non aveva l'esperienza, ecc...

Ciò esemplifica il processo di ricostruzione della negoziazione che, secondo Gina, è avvenuto nella coppia rispetto ai ruoli e il lavoro emotivo che ha dovuto fare per allineare l'ideologia di genere delle sfere separate, che anche lei in parte condivide, con le regole del sentimento che ne derivano, ossia, accettare che lui contribuisca poco.

Sul versante professionale, la coppia appare meno tradizionale, anche se, come vedremo, in forte mutamento rispetto al lavoro di lei. Gina svolge una professione che la coinvolge molto, che la porta a confrontarsi con situazioni difficili e impegnative. Per non correre rischi ha deciso di entrare in maternità anticipata già alla nona settimana di gravidanza. La professione ha rappresentato fino ad oggi per Gina un elemento importante dell'identità e nella biografia di vita. Anche Giulio riconosce che per la moglie il lavoro è importante, così dichiara: «Non le chiederei di stare a casa. Secondo me è un'ottima mamma però ha anche il gusto del lavoro che fa».

Il ruolo e l'impegno di Gina sul lavoro mal si adattano ad un'idea tradizionale di divisione del lavoro di cura. È, allora,

interessante vedere come Gina pensa e sente possibile tenere insieme i suoi sentimenti verso il lavoro e quelli verso la cura della bambina che sta per arrivare.

Rispetto alle responsabilità di cura, Gina, ma vedremo anche Giulio, sembra poco aperta alle novità rispetto alle norme prevalenti sul ruolo di padre e madre nel primo anno di vita del bambino, come emerge anche dai racconti sulla pianificazione delle attività di organizzazione di cura. Né Gina, né Giulio prendono in considerazione una possibile modifica dei ritmi di lavoro del futuro padre dopo la nascita della figlia, certo, può capitare, in caso di necessità o per brevi periodi, che Giulio debba stare a casa con la figlia. Infatti, sono entrambi d'accordo che la soluzione migliore è che Gina prenda il congedo e poi chieda un part-time, per dedicarsi alla bambina, con l'ausilio dei nonni e di Giulio quando i turni di lavoro lo permettono. Gina giustifica anche la sua aspettativa di un minor coinvolgimento del marito facendo riferimento a «competenze femminili innate» nel prendersi cura dei bambini. È convinta che il suo maggior coinvolgimento nella cura e la riduzione del suo impegno lavorativo sia il piano migliore per il «bene della bambina», per quanto riconosca che potrà avere delle conseguenze in termini di carriera.

Nonostante ciò, questa strategia di genere viene presentata come una scelta di vita desiderabile perché Gina riflettendo sulla sua biografia professionale sente di aver già investito molto nella professione:

Mi dico anche che sono 16 anni che lavoro quindi, come dire? Non sono una persona che ha appena cominciato e che deve dare il meglio di sé quindi dico... non dico che si chiude un ciclo però se anche si chiude una parte di questo ciclo e se ne apre una con delle caratteristiche diverse non sento di aver perso nulla, ecco...

Gina si sente «serena», «soddisfatta» e anche «fortunata» di avere un figlio nell'età matura, sente che anche il marito è molto contento e che il rapporto con lui è migliorato, da quando è in «dolce attesa»:

[...] adesso lui su tante cose è più disponibile, più malleabile, più disposto a venirmi incontro/ (a bassa voce)...

Giulio a proposito della sua presenza come padre nel primo anno di vita usa espressioni come «dare una mano a Gina...».

poi con i turni che fa è consapevole del fatto che effettivamente il tempo per la bambina potrebbe non esserci. Ma soprattutto Giulio non si è ancora prefigurato effettivamente il futuro e quindi un suo ruolo subito dopo la nascita della figlia, e sembra appunto descriversi come una figura di «supporto» e di appoggio in particolare quando si riferisce alla fatica dei primi mesi nel dover affrontare notti insonni. Giulio, interpellato sui piani e le pratiche future, dice: «Non lo so però penso che del tempo glielo dedicherò». Sente di poter rispondere che non sa ancora come si organizzerà e questo atteggiamento è sintonico con un modello di genere in cui, quando i figli sono molto piccoli, è essenziale la figura materna. L'intervistato si percepisce molto coinvolto: ha intenzione di «imparare tutto» sul come diventare un buon padre. Ma non riesce ancora a immaginare come sarà, cosa farà e soprattutto come si sentirà quando ci sarà in carne e ossa la bambina. Le domande dell'intervistatrice sulle previsioni e le pianificazioni sul primo anno di vita della figlia e quelle relative a come cambierà, cosa farà, se cambierà, la divisione del lavoro domestico dopo la nascita lo infastidiscono. Giulio dice di vedere questo aspetto della gestione familiare come un «grandissimo problema», ma poi cambia discorso e continua immaginando la bambina che sta per arrivare.

Anche Gina sottolinea la sua preoccupazione in merito al cambiamento nel carico di lavoro che la nascita della bambina apporterà all'attuale divisione dei compiti. Non ha l'aspettativa di un cambiamento da parte di Giulio, ma su questo fronte il lavoro emotivo già fatto prima dell'arrivo della bambina, sembra, almeno in questa fase di «dolce attesa», aver riallineato sentimenti, regole e norme di genere sull'essere un «buon padre» e una «buona madre».

6. *Conclusioni*

In questo saggio abbiamo analizzato il rapporto tra emozioni e genere, attraverso lo studio della transizione alla genitorialità di coppie in cui entrambi i partner lavorano e sono in attesa del primo figlio.

Può essere utile mettere in campo alcune riflessioni conclusive. Innanzitutto, grazie all'intreccio tra la prospettiva del corso di vita e la sociologia delle emozioni è stato possibile mettere in luce i

differenti percorsi emotivi di lei e di lui che accompagnano la fase di transizione verso la genitorialità, percorsi che cambiano anche in base ai diversi orientamenti e ideologie di genere su famiglia e lavoro.

Nelle coppie in cui entrambi i partner esprimono orientamenti verso la parità nella partecipazione alla cura è più evidente la tendenza anche dei padri ad anticipare di più i piani di cura e di conciliazione che si dovranno affrontare con la nascita prevedendo pratiche che definiscono spazi di impegno concreto.

Per tutti, futuri padri e future madri, l'intensità del lavoro emotivo messo in atto dipende dalla distanza che c'è tra i propri desideri e ciò che le *feeling rules* prescrivono. Gli *script* emotivi sulla genitorialità sembrano essere cambiati di più per i padri che per le madri, ma non le regole del sentimento prevalenti nei contesti lavorativi.

I padri che tendono verso la parità devono lavorare di più da questo punto di vista: non solo su di sé cercando un significato personale da dare alla paternità che sia differente dai modelli delle generazioni precedenti ma anche sul contesto sociale di riferimento che ancora si muove nel solco della tradizione immaginando la partecipazione dei padri alla cura come un'eccezione (se la madre è malata o non può), oppure come un corollario. Sono un esempio di questa rappresentazione il fatto che i futuri padri che intendono usufruire del congedo genitoriale sono guardati con sospetto e il fatto che la presenza dei mariti/compagni ai corsi pre-parto, a cui anche i nostri intervistati hanno partecipato, è prevista solo negli incontri finali e talvolta si riduce a un solo giorno.

Il segnale di quanto lavoro emotivo sia necessario per far seguire ai discorsi e ai desideri dei futuri padri di essere coinvolti e partecipi anche le pratiche che li rendano realizzabili è esemplificato bene da quei padri che anticipano il futuro ruolo di *caregiver*: non solo occuparsi di tutti gli aspetti pratici (preparare il corredo per il bambino, sistemare la cameretta o gli spazi della casa che accoglieranno il bambino, acquistare il necessario per l'accudimento) ma soprattutto intraprendere quelle azioni che segnalano la volontà di volersi assumere il ruolo di *caregiver*, ovvero informarsi sulla fruibilità del congedo genitoriale oppure accumulare ore di permesso da utilizzare dopo la nascita o ancora informarsi per una riduzione dell'orario di lavoro (come ad esempio fa Paolo Celidonia, accumulando ore di riposo da

tenere dopo la nascita). Il lavoro emotivo diventa complesso per i futuri padri se orientati alla parità nella partecipazione alla cura perché si muovono entro un contesto come quello italiano e una cultura aziendale così poco *family friendly* quando non apertamente ostile all'idea che i lavoratori, soprattutto se maschi, pretendano di vedersi legittimati in decisioni che riguardano l'assunzione di compiti e ruoli di cura. Il racconto di Paolo Celidonia (cfr. § 5.1), futuro padre genuinamente orientato verso la partecipazione fin da prima della nascita, evidenzia bene il disallineamento tra desideri e le *feeling rules* prevalenti: così dopo aver comunicato al superiore la sua intenzione di prendere il congedo genitoriale, a fronte della risposta del suo datore di lavoro, si è sentito come un extraterrestre.

Per le donne che tendono verso la parità il lavoro emotivo diventa intenso quando le *feeling rules* di riferimento non sono solo quelle che accompagnano la maternità ma anche e soprattutto quelle del contesto lavorativo. Quasi tutte le donne, future madri, tendono ad anticipare il futuro ruolo di madre. Ma le donne orientate a mantenere un certo coinvolgimento nel contesto professionale anche dopo la nascita sono quelle che si trovano di fronte non solo alla necessità di pianificare e anticipare di più l'organizzazione della loro vita, preoccupandosi di capire se possono o meno prendere congedo, se è retribuito, se e quanto è sostenibile un congedo prolungato, quali soluzioni di cura possono essere possibili dopo la nascita. Si tratta di donne in coppie che anche a causa dell'orientamento paritario devono fare i conti con le difficoltà di conciliare famiglia e lavoro se nessuno dei due intende/può vuole ridurre il proprio impegno lavorativo, se non si ha una rete parentale disponibile, se si pensa che sia bene che il bambino stia in un ambiente familiare nel primo anno di vita.

Nelle coppie tradizionali sono soprattutto i futuri padri a lasciare la pratica completamente nell'ombra di un futuro indefinito: alcuni pensano che dovranno «dare una mano.», altri ritengono che l'accudimento dei primi mesi sia costituito «da cose pratiche che si imparano in fretta», altri ancora che la suddivisione della cura che hanno pensato (lei a casa ad accudire il bambino e lui dedicato al lavoro) sia giusta «perché la mamma è la mamma» e tutto sommato prendersi cura di un bambino dovrebbero essere un piacere e non un lavoro. Si tratta di discorsi in cui appare chiara e pacificata la strategia di genere da seguire per conciliare famiglia e lavoro.

E nelle coppie ^{TRADIZIONALI} ~~neo-traditional~~? Si trovano, potremmo dire, in mezzo al guado tra orientamenti e desideri di condivisione paritaria e comportamenti più tradizionali volti al mantenimento delle sfere separate. Si tratta di un insieme disomogeneo e per certi versi meno pacificato, ancora alla ricerca di un equilibrio seppure momentaneo. In questo gruppo troviamo non solo coloro che mostrano più chiaramente disallineamenti tra orientamenti e pratiche (ad esempio sostengono orientamenti paritari ma nella divisione del lavoro domestico e della cura prevalgono logiche di netta divisione di genere), ma anche coppie in cui ci sono desideri e modi di vedere che non sempre convergono.

È il caso di Linda e Luciano Lupetto. Linda, 32 anni, lavora come amministrativa nell'area socio-culturale del Comune di Torino; Luciano, 33 anni, è dirigente in un Istituto bancario della città.

Lei non ha al momento dell'intervista grandi aspettative di carriera e i suoi interessi sono più concentrati sulla famiglia e sulle attività di tempo libero. Entrambi hanno vissuto come *single* prima di convivere e lui ammette che una volta uscito da casa dei genitori ha fatto tutto da solo. Ma è proprio sul fronte della divisione del lavoro domestico è nata qualche frizione nella coppia. I due intervistati, però, raccontano queste divergenze in modo molto diverso. Luciano considera questi conflitti «Contrasti... qualche discussione sì, ma proprio sulle minuzie, cioè, sulle piccole» mentre Linda ne parla come se fossero discussioni più serie, veri e propri litigi: «Abbiamo deciso che litigare nei weekend non era bello [ridendo] e allora abbiamo detto facciamo venire una ragazza per tre ore a settimana così litighiamo meno e ci amiamo di più».

D'altra parte però Luciano si discosta dai futuri padri delle coppie tradizionali. Quando parla della bambina che sta per nascere e di come si vede nel ruolo di padre racconta: «...io vorrei un ruolo un pochettino più attivo, [...], e poi appunto vorrei, che lei abbia i suoi impegni, ma proprio perché egoisticamente vorrei tenermela un po' io anche, sta roba che ci arriva...», e si sta in parte attivando per rendere praticabili i suoi desideri di paternità.

Come nelle ^{TRADIZIONALI} coppie paritarie, tra i futuri padri delle coppie ~~neo-traditional~~, l'essere autonomi nella cura materiale del bambino è una rivendicazione importante, a cui, però, non sempre fanno seguito azioni concrete. Raniero Cerfoglio, marito di Rachele

SOSTITUIRE
NEO-
TRADIZIONA
LI =

J-X
[Fogliere]

TRADIZIO:
NALI -
[SOSTITUIRE]

(cfr. § 4), ritiene «...assurdo che un papà non sia autonomo nel cambiare un pannolino a un bimbo o se c'è da dargli il biberon quando è ora...». Allo stesso tempo però il fatto di essere da poco rientrato dalla Cassa Integrazione lo porta a dire che non se la sente di chiedere il congedo, anche perché in un periodo di crisi ciò non avrebbe ricadute positive sulle sue prospettive lavorative. Su questo aspetto [fare richiesta del congedo da parte di Raniero] il punto di vista e i sentimenti della compagna (Rachele) sono ambivalenti: non se l'è sentita di chiedere al marito di «rischiare» il lavoro a causa del congedo genitoriale, però non manca di sottolineare «...insomma, io gli dicevo che non doveva aver problemi a prendersi i suoi diritti per cui abbiamo un po' discusso effettivamente sul fatto che per me se è un diritto lo devi prendere senza farti problemi». Al tempo stesso Rachele (cfr. § 4) si trova essa stessa in una situazione difficile, divisa tra il desiderio di diventare madre e la paura di non farcela a conciliare il suo impegno professionale con l'imminente acquisizione del ruolo genitoriale.

In conclusione potremmo dire che questo saggio mette in evidenza come la doppia partecipazione e più elevati livelli di istruzione, come quelli esibiti dalla maggior parte delle nostre coppie, segnalano da un lato che l'ideologia delle «sfere separate» non fa più da guida indiscussa delle strategie di genere dei genitori in attesa del primo figlio, nemmeno in Italia. Anche nelle coppie in cui più ampia è l'adesione ad un'ideologia di genere tradizionale, in controluce, il lavoro di elaborazione delle emozioni mostra come questa ideologia non sia più così facilmente adattabile al mutamento sociale e ai comportamenti femminili. I nuovi corsi di vita femminili fondati su un persistente investimento nel lavoro, la tardiva entrata nella prima-maternità, la presenza di atteggiamenti paritari e di realizzazione professionale e sociale verso il lavoro di lui e di lei prima della transizione confliggono con una cultura prevalente in cui i principali costrutti emotivi e le corrispondenti «regole del sentimento» restano quelli che rappresentano la «buona madre» come colei che, per il bene del bambino, deve disinvestire nel lavoro e occuparsi solo o principalmente della famiglia. Per alcune donne, inoltre, il lavoro emotivo durante la gravidanza è profondo e intenso perché è la stessa maternità ad arrivare in anticipo rispetto alle attese: non sono pronte perché si trovano in un periodo del corso di vita punteggiato da un evento improvviso (un lutto) o spiazzante (la

perdita del lavoro), come nel caso di Gaia (cfr. § 4), che pur desiderando di diventare madre sente ~~anche~~ di essere troppo giovane, di non trovarsi lei e il suo partner nella condizione lavorativa «giusta». X
[Tagher]

Tuttavia, questo saggio mette in luce che le *feeling rules* disponibili per i futuri padri e prevalenti nel contesto sociale e soprattutto aziendale (per esempio quella che afferma che la presenza del padre nei primi mesi/anno di vita del bambino non è necessaria) non sono più adeguate con ciò che gli uomini (paritari e non) in attesa del primo figlio non solo desiderano («vogliono sentire»), ma pensano di «dover sentire» ~~come padri~~. X
[Tagher] Si tratta però di desideri, di sentimenti ed emozioni che molti padri non solo non riescono a trasferire in pratiche anticipatorie della paternità, ma nemmeno a immaginare di poter praticare.

[VEDI PAGINA
WORD ALLEGATA]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Inserire:
- Bruzese e Romano
- Donati e Naldini,
~~...~~
- Gupta et al. 2010

Bimbi, F.
2006 *Madri e un po' padri. Declinazioni inattese nei rapporti tra genere e generazione*, in F. Bimbi e R. Trifiletti, *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*, Roma, Edizioni Lavoro, pp. 9-36.

Bertocchi, F.
2009 *Sociologia della paternità*, Padova, Cedam.

BRUZZESE
E ROMANO
2006
2009 *Fatherhood, Gender and Work-Family Policies*, in J. Gornick e M.K. Meyer (a cura di), *Gender Equality. Transforming Family Divisions of Labor. The Real Utopias Project*, London/New York, Verso, pp. 385-407.

Connel, RW.
2006 *Questioni di genere*, Bologna, Il Mulino.

Crompton, R.
2006 *Employment and the Family. The Reconfiguration of Work and Family Life in Contemporary Societies*. Cambridge, Cambridge University Press.

D'Amelia
2005 *La mamma*, Bologna, Il Mulino.

Deutsch, F.
1999 *Having it All: How Equally Shared Parenting Work*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.

← DONATI
&
NALDINI 2013
Elder, G.
1985 (a cura di) *Life Course Dynamics: Trajectories and Transitions, 1968-1980*, Ithaca, Cornell University Press.

7 Gupta et al.
2010

30 Manuela Naldini e Paola Maria Torrioni

1995 *The Life-Course Paradigm: Social Change and Individual Development*, in P. Moen, G.H. Elder e K. Luscher (a cura di), *Examining Lives in Context: Perspectives on the Ecology of Human Development*, Washington, D.C., American Psychological Association.

Elder, G., Johnson, M. K., e R. Crosnoe

2003 *The Emergence and Development of Life Course Theory*, in J.T. Mortimer e M.J. Shanahan (a cura di), *Handbook of the Life Course*, New York, Kluwer Academic/Plenum Publishers, pp. 3-19.

Fox, B.

2009 *When Couples Become Parents: The Creation of Gender in the Transition to Parenthood*, Toronto, University of Toronto Press.

Gianini Belotti, E.

1981 *Le nuove madri e i nuovi padri*, in AA.VV, *Ritratto di famiglia degli anni '80*, Roma-Bari, Laterza, pp. 115-157.

Grunow, D., Schulz, F. e H.-P Blossfeld

2012 *What Determines Change in the Division of Housework over the Course of Marriage?* in «International Sociology», 27, 3, pp. 289-307.

Habib, C.

2012 *The Transition to Fatherhood: A Literature Review Exploring Paternal Involvement With Identity Theory*, in «Journal of Family Studies», 18, 2-3, pp. 103-120.

Hobson, B. e D. Morgan (a cura di)

2002 *Making Men into Fathers. Men Masculinities and Social Politics of Fatherhood*, Cambridge, Cambridge University Press.

Hochschild, A.R.

1979 *Emotion Work, Feeling Rules, and Social Structure* in «American Journal of Sociology», 85, 3, pp. 551-575; trad. it. in A.R. Hochschild, *Lavoro emozionale e struttura sociale*, Roma, Armando, 2013.

1989 *The Second Shift. Working Parents and the Revolution at Home*, New York, Viking.

2003 *The Commercialization of Intimate Life: Notes From Home And Work*, Berkeley, University of California Press; trad. it. in A.R. Hochschild, *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, Bologna, Il Mulino, 2006.

2012 *The Outsourced Self: Intimate Life in Market Times*. New York: Metropolitan Books.

2013 *So How's the Family? and Other Essays*, Berkeley, University of California Press

Istat

2007 *Essere madri in Italia, Statistiche in breve, Famiglia e Società*, Roma, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070117_00/

2008 *Conciliare lavoro e famiglia, Una sfida quotidiana*, Argomenti n. 33 – 2008.

Janssens, A.

2005 *Trasformazione economica, lavoro delle donne e vita familiare*, in M. Barbagli e D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il novecento*, Bologna, Il Mulino, pp. 109-176.

Kushener, K.E., Pitre, N., Williamson, D.L, Breikreuz, R. e G. Rempel

2014 *Anticipating Parenthood: Women's and Men's Meanings, Expectations, and Idea(l)s in Canada*, in «Marriage and Family Review», 50, 1, pp. 1-34,

sostituire con Kushner

2008

→ 2008

- Lipperini, L.
2013 *Di mamma ce n'è più d'una*, Milano, Feltrinelli.
- Magaraggia, S.
2012 *Tensions Between Fatherhood and the Social Construction of Masculinity in Italy*, in «Current Sociology», 61, 1, pp. 76-92.
2013 *Di certo mio figlio non lo educo allo stesso modo dei miei. Relazioni intergenerazionali e trasformazione dei desideri paterni*, in «Studi Culturali», 10, 2, pp. 189-210.
- Maggioni, G. (a cura di)
2000 *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità. Esperienze*, Roma, Donzelli.
- Mapelli, B.
2005 *Giovani donne e maternità. Tempi, servizi e lavoro: la relazione ambigua coi buoni padri*, in E. Ruspini (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini.
- Marsiglio, W., Amato, P., Day, R.D. e M.E. Lamb
2000 *Scholarship on Fatherhood in the 1990s and Beyond*, in «Journal of Marriage and the Family», 62, pp. 1173-1191.
- Miller, T.
2007 *Is this what Motherhood is all About? Weaving Experiences and Discourse Through Transition to First-Time Motherhood*, in «Gender and Society», 21, 3, pp. 337-358.
2011a *Falling Back into Gender? Men's Narratives and Practices around First-Time Fatherhood*, in «Sociology», 50, 1, pp.1094-1109.
2011b *Making Sense of Fatherhood: Gender, Caring and Work*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Morgan, D.
1993 *Qualitative Content Analysis: A Guide to Paths Not Taken* in «Qualitative Health Research», 3, pp. 112-121.
- Murgia, A. e B. Poggio
2012 *Padri che cambiano. Sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*, Pisa, Edizioni ETS.
- Naldini, M. e C. Saraceno
2011 *Conciliare famiglia e lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Naldini, M., Solera C. e P.M. Torrioni
2012 *Generazioni e corsi di vita*, Bologna, Il Mulino.
- Nilsen, A., Brannen, J. e S. Lewis
2012 *Transitions to Parenthood in Europe: A Comparative Life Course Perspective*, Chicago, Policy Press.
- Pescarolo, A.
2007 *Lavoro femminile e scelte di vita*, in «il Mulino», 2/2007, pp. 276-285.
- Piccone Stella, S. e C. Saraceno
1996 *Genere*, Bologna, Il Mulino.
- Ruspini, E.
2006 *All'ombra delle cure materne. La costruzione della paternità*, in F. Bimbi e R. Trifiletti (a cura di), *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*, Roma, Edizioni Lavoro, pp. 257-278.
- Saraceno, C.
~~1986~~ *Età e corso della vita*, Bologna, Il Mulino.

aggiungere
2005

sostituire con 2001

- 2003 *La Conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: Paradossi e equilibri imperfetti*, in «Polis», 17, 2, pp. 199-228.
- 2011 *Childcare Needs and Childcare Policies: A Multidimensional Issue*, in «Current Sociology», 59, 1, pp. 78-96.
- Smith, C.
2000 *Content Analysis and Narrative Analysis*, in T. Reis e C. Judd, (a cura di), *Handbook of Research Methods in Social and Personality Psychology*, Cambridge, Cambridge, University Press, pp. 331-335.
- Tanturri, M.L.
2011 *Diventare genitori: un viaggio tra modelli di maternità e paternità*, in E. Ruspini (a cura di), *Studiare la famiglia che cambia*, Roma, Carocci pp. 87-120.
- West, C. e D.H. Zimmerman
1987 *Doing Gender*, in «Gender and Society», 1, 2, pp. 125-151.
- Zajczyk, F. e E. Ruspini
2008 *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Milano, Baldini Castoldi e Dalai.
- Zanatta, A.L.
2011 *Nuove madri e nuovi padri*, Bologna, Il Mulino.